

una politica che alimenta la paura del diverso, di chi viene da lontano, e che incoraggia la xenofobia e il razzismo.

Più di recente organizzazioni come Migration Aid e Amnesty International Hungary hanno organizzato manifestazioni in segno di solidarietà verso i migranti e contro la politica del governo. Lo scorso 2 settembre a Budapest diverse migliaia di manifestanti sono partiti dalla stazione Nyugati per raggiungere la piazza antistante il parlamento dove ha avuto luogo un sit-in. Lo slogan della manifestazione era «Not in my name», «Az én nevemben ne». A questo appuntamento hanno partecipato anche diversi cittadini stranieri che si trovano in Ungheria per motivi di lavoro o di studio. Interpellati sul significato della manifestazione alcuni giovani ungheresi hanno detto che l'occasione era importante perché il Paese ha bisogno di questi forum pubblici che vanno promossi per contrastare le tendenze impresse dal governo, altri hanno sottolineato il fatto che non si parla abbastanza, nel Paese, del pericolo rappresentato da un sistema di potere accentrato che vuole controllare tutto: la scuola, il mondo del lavoro, ogni manifestazione della vita pubblica.

Si è diffusa, in Ungheria, una certa inquietudine a fronte di un fenomeno così macroscopico come quello rappresentato dall'imponente flusso di migranti che premono alle porte del continente. Non sono pochi coloro i quali temono come Orbán che la loro terra e l'intera Europa vengano invasi da masse di genti di altra cultura che mettono in pericolo l'identità culturale ungherese ed europea. Come abbiamo visto, però, ci sono luoghi della società ungherese che hanno una percezione diversa di questo fenomeno. Non corrispondono magari alla maggioranza dell'opinione pubblica ma si attivano e con Migration Aid hanno anche dato luogo a una raccolta capillare di beni utili ai migranti. Questi ultimi sono presenti nelle principali stazioni della capitale ma anche in altre parti del Paese, presso i centri di accoglienza e ovunque la loro presenza possa essere utile. È già qualcosa. (M)

CHE IMPRESSIONE LE DESTRE EUROPEE VISTE DA VICINO

Gente che ha preso troppo sul serio Houellebecq e che soffia sulla paura, anima il viaggio (e il libro) di Eva Giovannini

di Luca Sappino

Eva Giovannini con *Europa anno zero*, edito da Marsilio, ci racconta le destre europee, che sono ancora lì, non fatevi illusioni, sono lì anche se per qualche settimana avete visto anche il volto di un'Europa accogliente, quella di «welcome refugee». Cronista, inviata di *Ballarò*, Raitre, Giovannini ha conosciuto, ripreso da vicino, le destre che definisce «sovraniste, non certo fasciste, per quanto in alcuni casi l'album di famiglia nasconda frange più estreme e nascoste». Il Front National di Marine Le Pen (sapevate delle inchieste sui finanziamenti del Front National e che il meccanismo prevede un partito fantasma dedicato a Giovanna d'Arco? Io no), l'Ungheria di Orbán. I polacchi, e poi gli inglesi di Farage raccontanti andando a vedere il collegio elettorale più significativo, una sorta di Riccione inglese caduta in disgrazia. I tedeschi, poi, quelli che non accolgono i migranti nelle stazioni, quelli di Pegida, che hanno riempito piazze al grido «Via l'Islam dall'Europa». Le destre di chi ha preso troppo sul serio, senza cogliere la provocazione, e si è impressionato leggendo il romanzo di Michel Houellebecq, *Sottomissione*.

La prima cosa che chiedo a Giovannini, in effetti, è quale Europa le sembra più vera, meno frutto di un racconto mediatico. Io, a naso, direi quella che accoglie i migranti: «Credo che siano vere entrambe», mi dice lei, invece, «e che nessuno delle due sia frutto solo di uno storytelling. Credo però, e spero di sbagliarmi, che l'idea di Europa che veicolano le destre sia più dura a morire dell'altra, che gli applausi alle stazioni possano spegnersi presto». La sento al telefono, mentre sta preparando una puntata di *Ballarò*, e i greci hanno votato da poche ore. Non possiamo che cominciare da lì. «In Grecia Alba dorata è il terzo



IL LIBRO

Eva Giovannini, inviata di *Ballarò*, è autrice di *Europa anno zero*, Marsilio - RaiEri

partito, stabile», le chiedo, «pensi che dovremo abitarci?». «Lo dicono i fatti, sono ormai tre elezioni che Alba dorata vince e non arretra», conta lei: «Per quello che ho avuto modo di vedere l'elettorato non è più solo quello dei nostalgici, che negli anni 80 assicurava risultati da prefissi telefonici. Ora è molto trasversale, fatto da gente comune che ho incontrato ai seggi, infermiere, professori, pensionati che vengono accompagnati a ritirare la pensione». Nel libro, Giovannini ci porta, come fosse in presa diretta, nelle stanze della sede di Alba dorata. Riporta poi un suo colloquio con il fondatore del movimento che ha quel simbolo così simile a una svastica, Ilias Panagiotaros. Una cosa mi colpisce: «Sfonderemo comunque, mi creda», le dice lui quando lei gli fa notare che l'intero vertice del partito è in galera, ai domiciliari o sotto inchiesta, «è solo questione di tempo». La domanda è spontanea: «Alexis Tsipras è l'argine alla destra o è millanteria di un nazionalista?». Risposta: «Tsipras in parte assorbe una rabbia che è senza colore politico, mobile, e la assorbe perché con tutte le contraddizioni note si è posto come colui che era contro la Troika. Ma la rabbia mobile, senza una forza politica percepita come di rottura, sarebbe approdata verso l'estrema destra, sì. Anche i partiti neonati come To Potami sono infatti percepiti come complici di Pasok e Nea Dimokratia». È convinta Giovannini, che di Alba dorata spiega molte cose, ripercorrendone la trentennale storia. Io non sapevo, ad esempio, che proponesse le mine antiuomo a difesa delle frontiere. Nel libro c'è anche un'intervista fatta a Houellebecq, a poche settimane dalla strage di Charlie Hebdo. Da quel momento vive in cattività, sotto scorta. Giornalista e scrittore si incontrano in un luogo segreto,

comunicato all'ultimo minuto. «A Houellebecq chiedi: "Come giudica l'avanzata dei neonazionalisti in Europa?". Lui ti risponde: "È normale che crescano. La gente ha vissuto l'Europa come un'imposizione e non come una scelta. E ora si ribella". È così: l'Europa è il principale carburante delle destre?». «Il libro», mi spiega, «lo abbiamo chiamato *Europa anno zero*, proprio perché è questo l'anno in cui tutti i nodi di un'Europa che ha pensato prevalentemente ai vicoli di bilancio, sono venuti al pettine». E nella contraddizione si alimentano Syriza e le altre sinistra, se va bene; i nazionalisti se va peggio.

Quello che scopri con *Europa anno zero*, è che c'è sempre qualcuno più a destra di te. Più a destra di Orbán, ad esempio, ci sono «i migliori» di Jobbik. I nazionalisti più nazionalisti del nazionalista, che - dice Giovannini - «per rispondere alla loro concorrenza da destra, ha deciso di costruire i 175 km di muro in filo spinato al confine con la Serbia». Il loro leader, Marton Gyongyosi, sempre nel libro, azzarda una previsione: «Da qui alle prossime elezioni europee l'Europa non esisterà più, sarà implosa». Trattati economici e incapacità di gestire i flussi migratori. Quale dei due argomenti è il più forte nelle paniere delle destre? «Li alternano con la stessa facilità,

Immigrazione o euro, qual è l'argomento preferito dei neonazionalisti? «Il populismo patrimoniale li mischia. L'immigrato - dicono - ti toglierà quel poco che hai»

anche perché sono facce della stessa medaglia», mi dice ancora Giovannini: «Il migrante fa paura proprio perché si pensa possa intaccare quel poco che si ha. Se il welfare fosse abbondante ci sarebbe meno timore, meno spazio per il populismo di tipo patrimoniale, che soffia sulla paura di veder intaccato il proprio patrimonio che è religioso e valoriale - come sa bene Orbán - ma anche economico».

Nel libro si incontrano decine di tatuaggi, simboli che evocano la Germania nazista, teste rasate. L'ultima cosa che chiedo a Giovannini è quale incontro l'abbia turbata di più, spaventata. «Jobbik», mi racconta, «è stata la conoscenza più inquietante, anche esteticamente. Sono il secondo partito ungherese, sono xenofobi, antisemiti. Alle ultime elezioni suppletive hanno preso il 35 per cento, e hanno una vera e propria milizia. Lo slogan che ti accoglie nella loro sede è - non a caso - "dalle parole ai fatti"». (L)